

Riflessione di p. Lino Frizzarin

**“FINCHÉ IO SONO NEL MONDO,
SONO LA LUCE DEL MONDO!”**

Quarta di Quaresima 19/03/23 - Letture: Esodo 34,27-35 + 5,1 – 2Corinzi 37-18 – Giovanni 9,1-38

DOMENICA DEL CIECO

Nella quarta domenica di Quaresima, il lungo brano del vangelo presenta la guarigione operata da Gesù di un mendicante cieco dalla nascita. Il brano nella liturgia ambrosiana si legge come un brano battesimale. È Gesù che vede l'uomo e gli dà occhi nuovi perché veda con il suo sguardo. Quest'uomo che vede Gesù rappresenta ogni uomo. Il senso di tutto questo capitolo è farci vedere la nostra schiavitù, la nostra morte, allo scopo di farci desiderare la luce. Un cieco dalla nascita non desidera la luce, non sapendo cosa sia. Eppure l'occhio è fatto per la luce. Così il cuore dell'uomo è fatto per il bene, per l'amore e la felicità, anche se però non sa dove trovarli.

Il capitolo si divide in tre scene:

- la prima è quella del miracolo di Gesù;
- nella seconda fanno seguito le lunghe discussioni e gli interrogatori al cieco guarito. Maggiore spazio è dato alle discussioni che alla guarigione;
- la terza parte descrive l'incontro di Gesù con il cieco guarito.

Giovanni 9,1-38

Passando, vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: "Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?". Rispose Gesù: "Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio" (...)

La lettura della cecità fatta da Gesù ci porta a imparare che il dolore non è mai segno di maledizione. Ci si potrà fermare, interrogarsi o tacere, ma non si potrà mai giudicare. Non si potrà mai dire che in quella sofferenza c'è un terreno di morte; anzi, dirà Gesù, proprio qui si manifesteranno le opere di Dio.

Il simbolo della luce, ispirato alla festa delle capanne, sarà il quadro per riassumere la storia della conversione del cieco. Il cieco parte da un ritratto iniziale parlando di Gesù come "*quel tale*", come un uomo qualsiasi. Passerà poi a riconoscere Gesù come un "*Inviato*" e come un "*Messia*". Lo riconoscerà poi come un "*profeta da Dio*".

La definizione ultima sarà "*Kyrie – Signore*" e l'atto di fede. "*Gesù sapendo che lo avevano cacciato fuori gli disse: "Tu credi nel Figlio dell'uomo?"... Ed egli disse: "Io credo, Signore" e gli si prostrò dinanzi*" (vv. 35-38).

La storia del cieco credente contrasta con la storia di tutti coloro che rifiutano la luce di Gesù. Gesù stesso concluderà dicendo: "*Sono venuto in questo*

mondo per giudicare, perché coloro che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi” (v. 39).

- Due strade sono possibili allora: dalla cecità alla luce e dalla luce alla cecità, per la nostra negligenza e malvagità.
- Qual è il mio cammino?

Ogni lettore è invitato a fare il percorso del cieco, arrivando alla conoscenza completa di Gesù. Siamo tutti ciechi, perché non sappiamo dove siamo, da dove veniamo e dove andiamo. Questo racconto vuole farci passare dalle tenebre alla luce di Gesù. Non si tratta di cambiare le persone e le cose, ma di vederle con lo sguardo che ci dà Gesù: che il Padre del cielo ci conceda di imparare a vedere le persone, le cose e li eventi con il suo sguardo.

Oggetto della fede non è più la potenza miracolosa di Gesù ma Gesù stesso, come il Figlio dell'uomo e il Figlio di Dio. Un tale titolo riassume alcune importanti prerogative di Gesù: egli è colui che fa le opere del Padre e che raggiungerà la gloria nel suo innalzamento sulla croce.

Sappiamo seguire Gesù fino in fondo, come Figlio dell'uomo e come Figlio di Dio?

**“Signore, dà luce a miei occhi,
perché non mi addormenti nella morte.
Tu che hai aperto gli occhi al cieco nato,
con la tua luce illumina il mio cuore
perché io sappia vedere le tue opere
e custodisca tutti i tuoi precetti”**

(dalla Liturgia)